

Internazionale

30 apr/7 mag 2015

n. 1100 • anno 22

internazionale.it

3,00 €

Nelle mani del boss

Bartholomäus Grill, Der Spiegel, Germania

In alcune zone del Mozambico sono i bracconieri a dettare legge. Un giornalista e un fotografo dello Spiegel l'hanno imparato a loro spese mentre indagavano sulla caccia di frodo ai rinoceronti

Il fuoristrada sfreccia nella boscaglia. Al volante c'è il capo di una banda criminale. Dietro, i suoi compagni schiamazzano sul pianale. Mi hanno catturato in un piccolo villaggio del Mozambico e ora minacciano di "farmi fuori". Per la prima volta in quasi trent'anni di lavoro come corrispondente in Africa ho davvero paura. Mi aspetto che da un momento all'altro i rapitori si fermino in una radura e mi uccidano.

Che speranze ho di uscirne vivo? Come sono finito in questa situazione?

Io e il fotografo svedese Toby Selander siamo arrivati in Mozambico per realizzare un'inchiesta sulla caccia di frodo ai rinoceronti e il commercio illegale delle loro corna. L'idea era ripercorrere l'intera filiera: dal massacro dei rinoceronti in Sudafrica agli intermediari in Mozambico, fino agli acquirenti finali in Vietnam. Ma le cose non sono andate come ci aspettavamo. La storia che possiamo raccontare oggi parla di povertà, di uno stato debole e di gruppi criminali che controllano un'intera regione e l'hanno trasformata in un'area senza legge.

La storia comincia nella savana del Sudafrica, dove vivono 21 mila dei 28.500 rinoceronti rimasti nel mondo. Qui nel 2014 i bracconieri hanno ucciso 1.215 esemplari. Questi animali popolano la pianeta da milioni di anni, ma saranno presto estinti se

la caccia proseguirà a questo ritmo. "Facciamo di tutto per salvarli", dice un guardacaccia del parco nazionale Kruger, la grande riserva naturale del nord-est del Sudafrica. "Siamo in guerra".

Da anni le forze di sicurezza sudafricane conducono una campagna militare per contrastare la caccia ai rinoceronti. Il Sudafrica ha schierato delle unità antibracconaggio, sostenute da agenti speciali della polizia e dell'esercito. I militari ricorrono ai droni per sorvegliare l'enorme territorio del parco, dove secondo le stime della direzione ogni giorno sono attivi quindici gruppi di bracconieri.

L'80 per cento dei cacciatori di frodo viene dal Mozambico. Queste razzie sono la loro principale fonte di reddito e, in effetti, garantiscono profitti notevoli: al mercato nero il corno di rinoceronte si vende a 80 mila dollari al chilo, più dell'oro e dell'eroina.

Il prezzo è così alto perché c'è stato un boom della domanda in Asia, in particolare in Vietnam. Con la rapida crescita economica, negli ultimi anni si è formata un'ampia classe media che improvvisamente può permettersi prodotti esotici (come l'avorio, la bile d'orso o il vino di ossa di tigre) con cui ostentare la propria ascesa sociale. Una sostanza molto richiesta è la polvere di corno di rinoceronte, considerata una toccasana per abbassare la febbre, alleviare i dolori e curare malattie gravi. Ma è tutta supersti-

zione perché, come le unghie e i capelli umani, il corno è fatto di cheratina, che non ha proprietà terapeutiche.

Tuttavia molti vietnamiti credono ancora che il corno abbia poteri benefici e, visto che nel loro paese non ci sono più rinoceronti (l'ultimo è stato ucciso nell'aprile del 2010 nel parco nazionale di Cát Tiên), si rivolgono al mercato africano.

La principale rotta commerciale passa attraverso il Mozambico, in particolare nel distretto di Massingir. Quest'area al confine con il Sudafrica è la "capitale" dei *kingpins*, i capi dei bracconieri: da queste parti ce ne sono una ventina. Le loro case si riconoscono subito: ville appariscenti che spiccano nella boscaglia tra le baracche e le case in argilla, con pareti in mattoni a vista e finestre dai vetri scuri protette da grate. Sul bal-





Un rinoceronte ucciso nel parco nazionale Kruger, in Sudafrica

cone di una di queste case c'è un Cristo in gesso a grandezza naturale.

Gli abitanti di Massingir e dei villaggi vicini sono contadini poveri, che vivono allevando bovini, coltivando piccoli campi e pescando nel fiume. Non hanno corrente elettrica, scuole né cliniche. I giovani sono quasi tutti disoccupati e il modo più semplice per guadagnare è il bracconaggio. "Ci si arricchisce, ma si muore giovani", spiega un cacciatore che preferisce restare anonimo perché ha paura della "mafia dei rinoceronti".

Quando ha bisogno di lavorare, il cacciatore va al Carogé, un bar sulla strada principale di Massingir. Lì, all'ombra degli alberi di marula, s'incontrano politici, poliziotti, guardacaccia e informatori. I capi-banda passano dal bar per assumere i loro

"collaboratori". Chiediamo di Navara, il più famoso tra i boss della zona, ma tutti fanno finta di non averlo mai sentito nominare.

Negli uffici del parco nazionale del Limpopo, in Mozambico, Simon Ernesto Valoi, detto Navara, è molto conosciuto. Un dipendente del parco ci informa che abita a Mavodze, il secondo villaggio che s'incontra entrando nella riserva. L'uomo aggiunge di averlo incrociato spesso e che fargli visita non è un problema: "Prendete la macchina e andate". Prendiamo la macchina e andiamo.

Il parco nazionale del Limpopo è una vasta distesa selvaggia percorsa da stretti corsi d'acqua, colline verde chiaro e una fitta boscaglia: un paradiso per gli animali. In futuro la riserva sarà unita ad altri parchi naturali in Mozambico, Zimbabwe e Suda-

frica per formare il parco transfrontaliero del Grande Limpopo, dove gli animali selvatici potranno muoversi liberamente. Il nuovo parco si estenderà su una superficie di quasi centomila chilometri quadrati.

Rispettare le autorità

Con i suoi colori vivaci, la casa di Navara è la più vistosa di Mavodze. Parcheggiamo su uno spazio sabbioso davanti alla recinzione che circonda la tenuta e chiediamo informazioni a una donna che si trova al di là della rete. Suo marito non c'è, risponde lei, poi lo chiama con il cellulare. Navara è infuriato. Capiamo solo in un secondo momento qual è stato il nostro errore: abbiamo violato una regola importante, quella di passare prima dagli anziani del villaggio. In Africa è un'usanza diffusa: chi ignora le